

# Per costruire la pace: educazione, lavoro e dialogo

---

Papa Francesco, nel messaggio per il 1° gennaio, giornata mondiale della pace, indica tre ambiti necessari per costruire una pace duratura: educazione, lavoro e dialogo. Tre spazi d'azione non scelti a caso, ma che richiamano alcuni degli obiettivi di sviluppo sostenibile che le Nazioni Unite si sono proposte di raggiungere entro il 2030, e per i quali nel 2000 hanno anche lanciato il *Global Compact* per le aziende con dieci obiettivi nel campo dei diritti umani, del lavoro, dell'ambiente e della lotta alla corruzione.

Questi tre ambiti, definiti ovviamente con una terminologia diversa, sono parte integrante del metodo missionario dell'Allamano. Egli ha voluto infatti che i suoi missionari, fin dall'inizio, fossero in dialogo profondo con la gente, imparandone la lingua, conoscendone i costumi, entrando nel cuore della cultura. Allo stesso tempo, da subito ha promosso l'educazione, stimolato anche dal capo kikuyu Karoli, che a Tuthu, in Kenya, nel 1902, volle i missionari soprattutto per iniziare una scuola. E poi, il nostro fondatore, vedeva nel lavoro uno strumento per «elevare l'ambiente», migliorare la vita, vincere la povertà, rendere le persone soggetti della propria storia.

Di questi tre ambiti, quello che oggi mi tocca di più è il lavoro: guardo, infatti, alla situazione che stiamo vivendo e provo sgomento di fronte alla sua assurdità. Una multinazionale licenzia dipendenti tramite una videoconferenza in Zoom. Un'altra licenzia via mail. Non si contano poi quelle che spostano le loro fabbriche da un paese all'altro per pagare salari da fame ed essere libere da vincoli sindacali, ambientali, fiscali... A Cabo Delgado, in Mozambico, le

multinazionali dell'energia e dei minerali preziosi, sostenute da politici corrotti, cacciano pescatori e cercatori di rubini locali per costruire la loro mega «città estrattiva», riducendo la popolazione locale alla fame e disperazione (e fomentando una guerra civile). Lo stesso avviene in Congo, dove, invece di pagare il giusto e le relative tasse, le multinazionali preferiscono finanziare bande armate che garantiscano coltan, legname e quanto altro a prezzi stracciati, lasciando la gente locale nella fame, nell'insicurezza e nell'asservimento più totale che non risparmi i bambini.

Da noi, i giovani faticano a trovare un lavoro stabile, e quello che trovano è sottopagato e frustrante. Allo stesso tempo nascono (e muoiono) pseudo cooperative – che di per sé dovrebbero curare anzitutto il benessere dei propri soci – all'unico scopo di manipolare manodopera a salari da fame, e magari coprire quello che in realtà è caporalato bello e buono. Altro che «eliminare tutte le forme di lavoro forzato e obbligatorio» o «assicurarsi di non essere, seppure indirettamente, complici negli abusi dei diritti umani», come dichiarano due degli obiettivi del Global Compact.

Aggiungi poi i dati offerti dal *World inequality report 2022*, pubblicati il 7 dicembre, con i quali si documenta che la disuguaglianza tra ricchi e poveri è aumentata ancora: il 50% della popolazione mondiale (i poveri) possiede il 2% della ricchezza totale; il 40% (la classe media) il 22%; il 10% (i ricchi) il 76% di tutto, con il 38% concentrato nelle mani dell'1% (i super ricchi). Questo è reso possibile e accelerato, tra l'altro, dalla pandemia del Covid-19, ma pure da «una concorrenza all'ultimo sangue tra le multinazionali, giocata anche attraverso il trasferimento della produzione in quei paesi dove la miseria è così acuta da indurre la gente a lavorare per salari miseri e senza alcuna tutela» (Francesco Gesualdi, *Avvenire* 8/12/2021).



Photo by Gautam Dey / AFP

**Qualcuno dirà che questi non sono fatti che riguardano una rivista missionaria. Tutt'altro.**

I nostri confratelli sono inseriti nelle zone più calde del mondo, interpellati quotidianamente dalla sofferenza della gente con cui condividono vita, sogni, dolori e speranze. Dall'Etiopia al Congo, dalle foreste dell'Amazzonia alle immense pianure della Mongolia, dalle periferie urbane di quattro continenti (Europa compresa) ai campi minati dell'Angola. Lì sono e lì rimangono, radicati in Colui che sulla croce, donando la sua vita, ha reso possibile un mondo nuovo che mette al centro l'uomo nella sua integralità.

Guardando Lui, in questo nuovo anno, diventiamo insieme inguaribili costruttori di pace.

---

RIVISTA MISSIONARIA DELLA FAMIGLIA FONDATA NEL 1899 ANNO 124

# MISSIONI

consolata

1-2

GENNAIO-FEBBRAIO 2022

www.rivistamissioniconsolata.it

Photo: Stefano S. P.A. - Spedite in abbuono postale "Regime R.D.C." - D.L. 35/2020 (conv. in L. 5/2021) n. 44 art. 1, comma 1, art. 107/107/10/10

**D** **Nero intenso, verde pallido**  
L'emergenza climatica dopo la Cop26 **ALLAMANO**

<b>HAITI</b> Una vita in lockdown	<b>GUINEA</b> Le tante febbri di Conakry	<b>CONGO RD</b> Perché abbiano la vita	<b>MOZAMBICO</b> Il «minatore» umile
--------------------------------------	---	---	---

## DAL CUORE MISSIONARIO DI TORINO

2022, un anno con Giacomo Camisassa (1854-1922), fondatore dei Missionari e delle Missionarie della Consolata

**Giacomo Camisassa**  
*La beatitudine di essere secondo*  
GIAN PAOLA E GIUSEPPE MINA

1. **Carinaggio Piemonte (CN).**  
Il parroco Camisassa (1854-1922) viene, in una lettera pastorale del 1912, a parlare di un'esperienza di vita che ha vissuto in un paese della provincia di Cuneo, il Carinaggio Piemonte, un paese di 150 abitanti, dove ha vissuto per 10 anni, dal 1878 al 1888, in un periodo di grande crisi economica e sociale. In questa lettera, Camisassa racconta la sua esperienza di vita in un paese di frontiera, dove ha vissuto in un periodo di grande crisi economica e sociale. In questa lettera, Camisassa racconta la sua esperienza di vita in un paese di frontiera, dove ha vissuto in un periodo di grande crisi economica e sociale.

2. **Torino.**  
Camisassa, che nel 1888 aveva fatto l'esperienza di vita in un paese di frontiera, si trasferisce a Torino nel 1888, dove si occupa di catechismo e di lavoro pastorale. In questa lettera, Camisassa racconta la sua esperienza di vita in un paese di frontiera, dove ha vissuto in un periodo di grande crisi economica e sociale.

3. **Kenya.**  
Camisassa è inviato in Kenya nel 1892, dove si occupa di catechismo e di lavoro pastorale. In questa lettera, Camisassa racconta la sua esperienza di vita in un paese di frontiera, dove ha vissuto in un periodo di grande crisi economica e sociale.

€ 5,00

Un uomo con la Missione nel cuore.

Per avere il libretto «La beatitudine di essere secondo», richiederlo a Missioni Consolata Onlus Corso Ferrucci 14, 10138 Torino (TO) - tel. 011 4400400 - spedizioni@missioniconsolataonlus.it